

**XVIII CONGRESSO CGIL**

**PREMESSA**

*Il Piano del Lavoro, approfondito dal Piano straordinario per l'occupazione giovanile e femminile e Laboratorio Sud, che abbiamo continuamente aggiornato alle condizioni di contesto e che deve radicarsi nella nostra iniziativa, è stata ed è la proposta di ordine e valore strategico della Cgil per contrastare la crisi e rideterminare le priorità, nella consapevolezza che le soluzioni non potevano e non possono essere affidate alla contrazione del perimetro pubblico, alla centralizzazione delle risorse ed alla riduzione del debito. Il mantra delle riforme strutturali e dell'austerità non è stato e continua a non essere, la risposta alle nuove diseguaglianze e alla necessità di progettare e definire uno sviluppo sostenibile socialmente e ambientalmente prima ancora che economicamente.*

*La legge sulle pensioni, che ha segnato un vero e proprio punto di rottura, nel Paese prima, tra le lavoratrici e i lavoratori da nord a sud poi, è una ferita aperta che non si è ancora rimarginata. Tale frattura si è riprodotta in seguito, sul piano legislativo, con la scelta del "Jobs Act" e della "Buona Scuola".*

*Negli anni che abbiamo alle spalle, abbiamo praticato tanta contrattazione, per lo più unitariamente, sia in difesa dell'occupazione e dell'insediamento produttivo, che per mantenere i diritti che la legislazione sottraeva. Abbiamo determinato risultati straordinariamente importanti, come la legge contro lo sfruttamento sul lavoro e caporalato, prodotto - con la legge d'iniziativa popolare - un mutamento delle norme sugli appalti, da allargare agli appalti privati determinando cambiamenti che rendono possibile un salto di qualità della nostra contrattazione inclusiva. Non vogliamo sottovalutare poi il risultato del nuovo codice antimafia.*

*Abbiamo rinnovato parti significative dei contratti nazionali, tra cui quelli pubblici bloccati da dieci anni, ma non mancano settori dove la conquista del rinnovo contrattuale resta un obiettivo da conseguire. Così come deve essere proseguita la vertenza sulle pensioni dopo i primi parziali risultati che si sono determinati con la piattaforma unitaria.*

*Non ci siamo limitati al conflitto e alla difesa, abbiamo scelto la strada della creazione di un'altra proposta di sistema come il Piano del Lavoro, elaborando la nostra proposta di legge di iniziativa popolare: la Carta dei Diritti Universali del Lavoro. La Carta indica una scelta strategica riportando i diritti in capo alla persona che lavora: un'idea di eguaglianza dei diritti fondamentali, indipendentemente dalla tipologia del rapporto di lavoro e la centralità della persona che lavora in relazione alla sua cittadinanza.*

*Abbiamo accompagnato questa proposta e i referendum a sostegno, attuando, per la prima volta nella storia della CGIL, la consultazione straordinaria delle iscritte e degli iscritti, scelta di democrazia e partecipazione e scelta di un pensiero lungo che offre un obiettivo e una prospettiva. La proposta di legge incardinata in Parlamento, grazie alla nostra iniziativa, dovrà rappresentare non solo il tema della nostra contrattazione, ma il centro della nostra iniziativa generale.*

*Abbiamo costruito le nostre risposte con un metodo – e lo vogliamo sottolineare – che oltre a determinare una importante unità della nostra Organizzazione, ha allargato la partecipazione e la democrazia, offerto un patrimonio di scelte e mobilitazione a cui dare continuità nel prossimo mandato congressuale.*

*Declinare il lavoro e rappresentarlo significa essere in grado sempre di misurarsi con il cambiamento e saper modificare l'agire proprio e la stessa contrattazione, in ragione delle priorità che si individuano. È questo il senso e la direzione che intendiamo indicare quando affermiamo di voler contrattare la digitalizzazione, attraverso la contrattazione inclusiva. È inutile nascondere che proprio sulla contrattazione inclusiva abbiamo registrato i nostri limiti, le nostre pigrizie. Dovrà essere riflessione del congresso.*

*Abbiamo potuto esercitare una così forte azione programmatica e costruire consenso anche fuori di noi, proprio in ragione di una consolidata scelta di autonomia, di unità della nostra Organizzazione della sua natura democratica e plurale e del suo rinnovamento che ci pare premessa e auspicio per un congresso unitario.*

*Il 18° congresso si svolge sul finire del decennio di crisi, un decennio in cui la politica non ha trovato la chiave per dare risposte alle nuove diseguaglianze prodotte dalla globalizzazione, mentre, l'andamento demografico, i flussi migratori in entrata e in uscita, il cambiamento prodotto dalla digitalizzazione richiederebbero una forte strategia di proposta e di governo. Una crisi della capacità e proposta di governo, non solo nazionale, ma internazionale ed europea, in cui si manifestano accanto a politiche economiche neoliberiste nuovi protezionismi, instabilità geopolitica, nuovi conflitti e tensioni. Non per caso*

*il contesto internazionale continua a essere caratterizzato dal perdurare di conflitti, genocidi occupazioni militari e azioni terroristiche. È necessario riaffermare l'impegno delle forze democratiche contro la guerra come previsto dall'art. 11 C e per l'affermazione della pace e della libera convivenza tra i popoli, valorizzando e rafforzando il ruolo degli organismi sovranazionali e della diplomazia. Pace e sviluppo devono tornare ad essere obiettivo centrale del movimento dei lavoratori e delle lavoratrici in Italia, in Europa e nel mondo.*

*Abbiamo letto "prima" dell'esito elettorale, il prepararsi della rottura tra mondo del lavoro e la rappresentanza politica, la necessità di un pensiero lungo, di prospettiva, l'errore di dare per scontato il pensiero semplificato e la rassegnazione delle classi lavoratrici e delle classi più povere e quanto fosse sbagliato rinunciare a ricomporre e riunificare ciò che la crisi ha frantumato e disconnesso. In questo senso possiamo affermare che il progetto della disintermediazione è fallito, ma non scomparso dall'orizzonte della politica.*

*L'esito del voto segna la sconfitta della sinistra, la mutazione e il cambio dei rapporti di forza nella destra, l'affermazione del M5S, consegnandoci un quadro politico che mette a rischio i valori fondanti della democrazia e gli stessi principi costituzionali. Questo, a nostro avviso rafforza la necessità di autonomia e di continuità dell'iniziativa del sindacato confederale. Propone, al movimento dei lavoratori e alla Cgil, il tema della ricerca, affinché rimanga aperta la prospettiva di una politica progressista. Rinnova le ragioni di un protagonismo delle parti sociali e della rappresentanza sociale, a partire dalle relazioni industriali definite negli accordi sulla struttura contrattuale.*

*La ragione d'essere fondamentale di un sindacato confederale è la contrattazione, strumento principe per cambiare la condizione materiale delle persone, per acquisire maggiori libertà e diritti di cittadinanza per coloro che rappresentiamo. Questo ci impone di affrontare le nostre resistenze, perché investire sul cambiamento e sull'inclusione richiede di individuare e mettere in discussione individualismi ed egoismi. Nell'epoca che vede comparire nuove formazioni esplicitamente razziste e neofasciste che conducono alla deriva democratica e all'imbarbarimento, non si può arretrare dalla scelta di contrasto forte di questi fenomeni, per rinsaldare i valori della Costituzione a partire dall'antifascismo e dalla laicità dello Stato quali principi fondamentali che delineano il tratto identitario e militante della nostra organizzazione.*

*Un impegno vero, che non può dare per scontato che quei valori siano saldi e incontrastati nello stesso mondo del lavoro. In ciò la necessità di una ricostruzione della rappresentanza collettiva dentro e fuori i luoghi di lavoro, esercitando solidarietà e trasversalità e rafforzamento della tutela individuale per il pieno esercizio dei diritti sociali e di cittadinanza.*

*Stesso impegno che la CGIL intende affermare nel riconoscimento della differenza di genere quale valore fondamentale per la nostra organizzazione.*

*Una politica per l'Uguaglianza si nutre di universalità del welfare e di diritti, a partire dalla conoscenza quale chiave di accesso alla cittadinanza consapevole, di redistribuzione del lavoro e della ricchezza; si nutre di applicazione della Costituzione e di rappresentanza sociale da allargare. A quella che ci appare anche come una crisi della democrazia rappresentativa e che mette in discussione i partiti tradizionali, abbiamo opposto un'idea di partecipazione e di intreccio tra strumenti di democrazia diretta - il voto dei lavoratori e delle lavoratrici - e le forme di democrazia rappresentativa. Questo modello deve rafforzare la nostra ricerca, la misura della rappresentanza e della rappresentatività, estendere la partecipazione, proporre scelte per una nuova unità sindacale necessaria. Affrontare la digitalizzazione e le trasformazioni del lavoro e delle sue rappresentanze, praticare quale strumento prioritario la contrattazione inclusiva, affrontare le nuove sfide della contrattazione sociale, territoriale e per lo sviluppo necessita di profondi cambiamenti nella pratica e nell'azione sindacale anche sul piano organizzativo. Fare tutto ciò richiede una Cgil sempre più vicina e radicata nel territorio e nei luoghi di lavoro.*

## UGUAGLIANZA

*Precarietà, negazione delle libertà, riduzioni dei diritti, frammentazione del mondo del lavoro sono stati gli effetti delle politiche liberiste e di austerità messe in campo per affrontare la globalizzazione. Questo ha contribuito a svalorizzare il lavoro e a incrementare le disuguaglianze, generando solitudine e rancore. Per la Cgil uguaglianza, solidarietà e libertà sono i valori a fondamento della democrazia e concorrono a definire il concetto di persona. Sono i valori attraverso cui ricostruire e definire politiche nelle quali i diritti siano universali e le risorse e le possibilità non siano un privilegio di pochi ma opportunità per tutti.*

Dare applicazione piena al valore dell'uguaglianza significa far prevalere le ragioni del lavoro e dei bisogni delle persone rispetto alle logiche di mercato e alle dinamiche della globalizzazione economica e finanziaria, nel nostro Paese, come in Europa.

È necessario riconciliare l'Europa economica e l'Europa sociale per un nuovo modello sostenibile e inclusivo, di integrazione, attraverso il rafforzamento della legittimità democratica delle istituzioni europee e attraverso la correzione degli attuali squilibri mettendo al centro del processo decisionale il Parlamento Europeo, unico organo eletto dai cittadini. Vi sono alcune scelte che devono essere fatte, anche alla luce delle nuove minacce determinate da protezionismi e guerre commerciali in atto, per far prevalere tale modello: nuovi strumenti di politica economica per aumentare gli investimenti finalizzati alla creazione di lavoro (Eurobond), intervento diretto nella programmazione, attuazione di strategie specifiche rivolte alle aree più in difficoltà (strategia macro regionale mediterranea), conferma dell'entità e della destinazione delle risorse finalizzate dalle politiche di coesione europee - a fronte delle proposte sul bilancio europeo che rischiano di danneggiare le nostre regioni - e semplificazione delle procedure con rafforzamento del ruolo del partenariato sociale; cancellazione del Fiscal Compact e scorporo dal deficit della spesa destinata al rilancio dell'economia con investimenti infrastrutturali, produttivi e sociali; omogeneizzazione delle politiche, a partire da quelle fiscali, con l'obiettivo di accelerare gli interventi, di evitare competizione al ribasso fra i paesi, la pratica delle delocalizzazioni, contrastare l'evasione e le frodi e incentivare protocolli per la tracciabilità della spesa; riformare le istituzioni economiche a partire dalla Banca Centrale Europea, affinché acquisiscano anche l'obiettivo della piena e buona occupazione e completare l'unione bancaria europea con revisione del Bail-in (risoluzione di crisi bancaria che prevede l'esclusivo coinvolgimento di azionisti, obbligazionisti, correntisti della banca stessa), introducendo strumenti che permettano l'effettiva difesa dell'occupazione nelle aziende in crisi, ampliando le norme europee sugli interventi di salvataggio eccessivamente restrittive sulle modalità di utilizzo del fondo interbancario di tutela dei depositi. Occorrono regole sui crediti deteriorati (NPL) - tema di impatto sociale - che non penalizzino il sistema bancario italiano e introduzione della clausola sociale; ricostruire un quadro comune di diritti del lavoro (Carta Europea dei Diritti) che preveda la progressiva armonizzazione dei trattamenti economici, normativi e di protezione sociale e introduca tutele salariali minime, rafforzi la contrattazione collettiva, per eliminare la competizione sociale e contrattuale attraverso l'applicazione delle leggi e dei contratti del paese in cui i lavoratori e le lavoratrici svolgono la loro attività, se di miglior favore, a prescindere dallo Stato in cui l'impresa ha sede.

La Confederazione europea dei sindacati (CES) deve avere ruolo decisivo, rafforzando la propria legittimazione democratica e aprendo una discussione su parziali cessioni di sovranità da parte dei sindacati nazionali, ad esempio sviluppando pratiche contrattuali a livello europeo. Serve un profondo cambiamento delle modalità di lavoro della Confederazione Sindacale Internazionale (CSI) affinché recuperi la sua ispirazione originaria e rappresenti, più e meglio di quanto fatto finora, la voce del lavoro presso le organizzazioni mondiali intergovernative e le istituzioni economiche e finanziarie internazionali. Diventa strategico il rafforzamento dell'azione sindacale internazionale potenziando i comitati aziendali Europei, le alleanze globali e i comitati sindacali interregionali anche per garantire una maggiore tutela ai lavoratori frontalieri.

Per la Cgil, il lavoro è il presupposto per affermare la dignità e la libertà delle persone e quindi la loro uguaglianza e parità sociale. Per garantire questo valore occorre nel nostro Paese orientare le

scelte politiche verso la piena e buona occupazione, superando gli squilibri principali a partire dai divari territoriali in particolare tra il Nord e il Mezzogiorno del Paese. Servono inoltre politiche dedicate e straordinarie verso giovani e donne finalizzate alla creazione di lavoro. Rappresenta una vera emergenza il grande numero di ragazzi e ragazze costretti a emigrare in cerca di migliori condizioni: creazione diretta di nuova occupazione dignitosa e valorizzazione delle competenze e conoscenze sono le soluzioni da perseguire per dare loro risposte concrete.

Per le persone con disabilità è essenziale il riconoscimento del diritto al lavoro, anche attraverso le necessarie modifiche normative, il diritto all'istruzione rafforzando le politiche di accesso e valorizzando il modello d'inclusione scolastica del nostro Paese, all'assistenza, oltre che a un quadro legislativo e fiscale di sostegno. Per la Cgil l'inclusione è un diritto delle persone e un dovere per le istituzioni.

Contrastare la precarietà e creare lavoro, liberandolo dal ricatto e dallo sfruttamento - alimentato da lavoro nero e forme irregolari che generano nuove e vecchie schiavitù - sono tra i principali obiettivi del *Piano del Lavoro* e della *Carta dei Diritti* che devono trovare attuazione sia attraverso un intervento legislativo che contrattuale. Le politiche del mercato del lavoro, per ultimo il Jobs Act, hanno contribuito alla sua svalorizzazione, spostando il baricentro delle scelte esclusivamente a favore dell'impresa, scardinando il diritto del lavoro. Tali scelte non hanno favorito la crescita degli investimenti e della buona occupazione, secondo un modello di sviluppo che ha indicato la riduzione dei costi del lavoro come leva competitiva. L'indebolimento della funzione ispettiva ha contribuito all'attuale situazione. La costituzione dell'INL non è stata attuata rafforzando le professionalità, integrando le competenze e investendo risorse in organici e strutture, quanto mai necessari. E' urgente rivedere il decreto e dare piena attuazione alla riforma dotando gli Enti di forze indipendenti capaci di intervenire su tutto il mercato del lavoro e dotati di responsabilità in materia di prevenzione e repressione. La crescita in termini quantitativi dell'occupazione è determinata, per lo più, da lavoro debole, precario, povero: uno dei fenomeni più evidenti è rappresentato dalla crescita dei part-time involontari soprattutto delle donne. Dare continuità all'iniziativa e alla mobilitazione di questi anni significa, anche per via contrattuale, intervenire sul riordino delle tipologie, riportando il tempo indeterminato quale forma comune di rapporto di lavoro e contrastare le forme di lavoro precarie, perseguendo l'obiettivo della continuità occupazionale. È urgente modificare le norme sul tempo determinato e sulla somministrazione contenute nel decreto 81/2015 che ne ha, di fatto, confermato la liberalizzazione, reintroducendo causali e durata limitata. Si deve ripristinare il diritto al reintegro in caso di licenziamento illegittimo, allargando il campo di applicazione dell'art.18, e la totale gratuità dei procedimenti giudiziari in materia di lavoro, di previdenza e di assistenza obbligatoria. E' poi necessario rivedere la legge 142/2010 affinché ai soci lavoratori sia garantita la reale applicazione ed esigibilità dei CCNL firmati dalle OOSS comparativamente più rappresentative, senza che i regolamenti interni possano derogare al loro rispetto, affinché si preveda la tutela concreta di tutte le tipologie di lavoro, si valorizzi la partecipazione organizzativa alle scelte di impresa, si prevedano le clausole di salvaguardia in caso di appalto, e siano previste sanzioni per tutte le cooperative che utilizzino le formule del socio lavoratore come forma indebita di finanziamento e di pressione e come strumento per aggirare il sistema delle relazioni sindacali. Ciò è essenziale per recuperare lo spirito mutualistico e solidaristico del sistema cooperativo. Occorre dare applicazione all'obiettivo dell'estensione delle tutele alle lavoratrici e lavoratori autonomi e para-subordinati, affermando il principio che il lavoro è uno e i diritti sono di tutti.

Significa ancora assumere il tema dell'inclusione e della qualità degli appalti, come condizione per la legalità dei processi economici e per la dignità del lavoro e costruire un sistema universale di politiche attive che preveda orientamento, tutoraggio, formazione, inserimento al lavoro, certificazione delle competenze. Un sistema di politiche attive in cui centrale sia il ruolo del governo pubblico del collocamento e del sistema dei centri per l'impiego, di cui va rafforzata la presenza e la capacità di gestione in tutto il territorio nazionale, in primo luogo con la presa in carico definitiva del sistema e dei lavoratori da parte delle regioni rafforzando il sistema pubblico



dei servizi al lavoro, incrementando gli organici, procedendo alla stabilizzazione di tutti i precari. Per questo occorre sviluppare il livello di coordinamento nazionale del sistema delle politiche attive per garantire in tutto il territorio l'esigibilità dei LEPS.

È necessario sostenere l'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani rilanciando in particolare l'apprendistato in tutte le sue forme riaffermandone la valenza formativa.

Per la CGIL non è rinviabile una revisione dell'attuale sistema degli ammortizzatori in un'ottica universale, superando l'antitesi tra politiche attive e passive, garantendo prestazioni a tutti i lavoratori indipendentemente dalla tipologia di rapporto di lavoro come previsto dalla *Carta dei Diritti*, modificando, rispetto a quanto prevede la norma attuale, criteri di accesso, durata e coperture. In particolare, nell'immediato vanno riviste le norme sulla Naspi per gli stagionali e per i lavoratori di cui alla legge 240/1984 e va ripristinata la possibilità di utilizzo degli ammortizzatori anche per cessata attività, così come per tutte le situazioni che le determinano.

La crisi economica e finanziaria, la precarizzazione e soprattutto i cambiamenti derivanti dalla transizione digitale e tecnologica - che richiedono specifici interventi formativi e di riqualificazione - hanno posto il tema di quali strumenti di supporto e sostegno alla vita lavorativa siano necessari. Oltre al sistema degli ammortizzatori proponiamo di introdurre una nuova misura universale di sostegno al reddito, diverso dal REI che è collegato alla condizione di povertà. La nostra proposta è un reddito di garanzia e continuità, collegato all'obbligo di attivazione di percorsi formativi e/o di riqualificazione che possano favorire l'occupazione, sostenuto dalla fiscalità generale e che per un tempo definito sia destinato a:

- garantire sostegno ai giovani in cerca di prima occupazione, presi in carico dal sistema delle politiche attive;
- coprire le interruzioni dei rapporti di lavoro discontinui e frammentati non coperti da ammortizzatori;
- garantire sostegno al termine dell'utilizzo degli ammortizzatori, in particolare per affrontare gli effetti delle grandi transizioni (ambientale, digitale).

L'Italia si è finalmente dotata di uno strumento universale di contrasto alla povertà (Reddito di Inclusione) che, tuttavia, non è adeguato alle domande che la condizione delle persone pone. Tra i fattori che determinano condizioni di povertà, c'è sicuramente la dimensione che ha assunto il lavoro povero: è tema su cui intervenire con precedenza, per consentire la costruzione di percorsi prioritari e il rafforzamento dei servizi dedicati alle lavoratrici e lavoratori svantaggiati e fragili. È indispensabile incrementare le risorse per estendere la platea e l'entità dell'assegno. Vanno inclusi incondizionatamente, a differenza di quanto accade ora, i cittadini stranieri con permesso di soggiorno di durata non inferiore a un anno.

La parità sociale e l'uguaglianza devono essere attuate anche nella fase di accesso alla pensione. L'attuale sistema pensionistico è ingiusto e rigido e determina una ferita nel rapporto con il mondo del lavoro. Per questo, è necessario rafforzare e dare continuità alle nostre iniziative in tema previdenziale finalizzate ad ottenere una nuova legge sulle pensioni, che superi strutturalmente l'impianto della legge Monti/Fornero, per un sistema previdenziale pubblico, solidaristico ed equo, uguale per tutti i settori, che unifichi le generazioni e le diverse condizioni lavorative. Chiediamo un sistema flessibile di accesso alla pensione dai 62 anni e la reintroduzione di un sistema di quote e il conseguente superamento dell'attuale sistema di crescita dell'età di pensionamento in rapporto alla speranza di vita, un limite massimo di 41 anni di contribuzione per accedere alla pensione anticipata, senza penalizzazioni e aggancio alla speranza di vita, il riconoscimento del lavoro delle donne del lavoro di cura, dei lavori gravosi – da ampliare e individuare in modo più puntuale - e discontinui ai fini previdenziali, modifica e miglioramento della normativa sui lavori usuranti, una “pensione contributiva di garanzia” che, attraverso la valorizzazione dei periodi di fragilità nel percorso lavorativo, possa offrire a tutti, ad iniziare dai giovani, una prospettiva pensionistica dignitosa e una rimodulazione dei coefficienti di trasformazione, una previdenza complementare che possa essere realmente e liberamente accessibile a tutti i lavoratori e le lavoratrici, anche attraverso una più efficace regolamentazione normativa e contrattuale, una effettiva tutela dei

redditi da pensione ad iniziare da un meccanismo di indicizzazione, per scaglioni, equo ed in grado di garantire la copertura dall'inflazione anche alle pensioni medie la ricostituzione del montante come base di calcolo per chi ha subito il blocco dell'indicizzazione all'inflazione negli anni 2012 e 2013, l'ampliamento progressivo della platea dei beneficiari della quattordicesima, una estensione degli accordi bilaterali in materia di sicurezza sociale tra l'Italia e i paesi terzi, la parificazione dei tempi e delle modalità di erogazione di TFR/TFS delle lavoratrici e lavoratori pubblici a quelli dei settori privati. La separazione della spesa previdenziale da quella assistenziale anche ai fini di una corretta valutazione e comparazione dell'incidenza della spesa pensionistica a livello comunitario e internazionale.

Le trasformazioni sociali, dalla precarizzazione del lavoro e dai cambiamenti demografici (aumento della popolazione anziana, flussi migratori in entrata e in uscita e denatalità), sono profonde e mettono in discussione equilibri consolidati e legami solidaristici. Uguaglianza significa garantire diritti sociali e di cittadinanza attraverso la funzione di tutela universale assicurata dal sistema integrato dei servizi. È necessario ricostruire una rete di welfare solidaristico e inclusivo, incardinato su un governo pubblico del sistema di diritti, tutele e protezioni, ridefinendo in maniera appropriata il perimetro pubblico entro il quale si esercita la gestione dei servizi. In tale contesto è importante rendere esigibili i LEA (livelli essenziali di assistenza) e definire i LEP (livelli essenziali delle prestazioni) in ambito sociale e nell'istruzione, adeguandoli ai fabbisogni e non ai costi. È necessario un welfare che superi i divari territoriali e sociali e che, attraverso la partecipazione dei diversi attori, sappia tenere assieme le politiche di welfare con quelle del lavoro e dello sviluppo locale, in modo che sia più aderente ai bisogni dei cittadini. La Cgil riafferma la strategicità dei servizi pubblici come settore di affermazione dei diritti sociali e di cittadinanza ma anche come elemento fondamentale della qualità dello sviluppo di un paese e vera misura della sua sostenibilità sociale. Tale funzione passa attraverso l'investimento nell'occupazione diretta nei servizi pubblici con un piano straordinario triennale che vada oltre il turn-over e risponda alla domanda crescente di servizi di qualità da parte dei cittadini e la parità di trattamento da assicurare ai lavoratori che concorrono al sistema di welfare pubblico pur avendo un contratto di natura privata.

Per conseguire tale l'obiettivo, occorre rafforzare il processo di aggregazione e di associazione istituzionale nella gestione dei servizi, recuperando efficienza e qualità, orientando con più efficacia le risorse verso i crescenti bisogni di tutela, garantendo un sistema di diritti universali ed esigibili, rispondendo con interventi straordinari di fronte alle necessità crescenti. È necessario cambiare le politiche di finanza pubblica che in questi anni hanno determinato tagli rilevanti alle risorse per le politiche sociali, in particolare colpendo gli Enti locali e le Regioni. Inoltre riteniamo prioritaria e urgente l'emanazione di una legge sulla non autosufficienza a carico della fiscalità generale e la promozione di politiche di invecchiamento attivo, anche per affrontare il tema dell'innovazione del sistema dei servizi in particolare per la domiciliarità di fronte ai nuovi bisogni che non possono essere lasciati solo a carico delle famiglie. Occorre un maggiore e strutturato impegno sindacale nel rafforzare la contrattazione sociale territoriale, con attenzione all'ottica di genere, coinvolgendo lavoratori e lavoratrici e pensionati e pensionate, attraverso un lavoro integrato dell'insieme dell'Organizzazione, confederazione, categorie e sistema della tutela individuale.

In questo contesto va collocato il welfare contrattuale. Il nostro obiettivo è ricondurlo a una funzione esclusivamente integrativa in particolare per quanto riguarda la sanità integrativa relativamente ai LEA. Per questo occorre determinare le sinergie possibili, al fine di rafforzare il welfare universale sia a livello nazionale che nei territori attraverso forme di convenzionamento con il sistema pubblico evitando, attraverso le misure di defiscalizzazione e decontribuzione destinate a tali prestazioni, la sottrazione di risorse pubbliche a favore del privato. Occorre garantire una gestione coerente del welfare contrattuale con le sue finalità sociali, superando le attuali modalità di utilizzo che molto spesso si riducono ad una erogazione di benefit. Fermo restando la titolarità contrattuale nelle scelte di costituzione dei fondi sanitari integrativi previsti nei CCNL o da accordi di secondo livello, è necessario avviare sperimentazioni territoriali che garantiscano il carattere inclusivo dei fondi sanitari integrativi.

Nel nostro Paese esiste una vera e propria emergenza sanità - che nel Mezzogiorno assume carattere di lesione del diritto costituzionale - dettata anche dalle politiche di riduzione dei finanziamenti, che impediscono l'effettiva uguaglianza nell'accesso alla prevenzione, alla cura, alla riabilitazione. La Cgil ritiene non rinviabile aprire una vertenza nazionale per la difesa e lo sviluppo della sanità pubblica il cui obiettivo prioritario sia ripristinare la garanzia del diritto universale alla salute, incrementando il finanziamento al Fondo sanitario nazionale, garantendo in ogni Regione una dotazione di servizi di prevenzione, ospedalieri e territoriali, adeguata alle esigenze della popolazione. Per contrastare i fenomeni della mobilità passiva e degli inaccettabili tempi di d'attesa occorre potenziare la strumentazione e gli organici, rivedere i modelli organizzativi dando piena attuazione all'art. 3 comma 13 del dlgs 124/98 rafforzare il rapporto di lavoro esclusivo dei medici, monitorare e verificare il corretto utilizzo dell'intramoenia. Tutto ciò, attraverso una riorganizzazione dei servizi più aderente ai bisogni, da realizzare con la partecipazione democratica dei cittadini, senza sottostare a logiche legate ad interessi economici, corporativi o localistici. Particolare attenzione deve essere posta ai servizi che attuano la piena applicazione delle legge 194/1978, per garantire la libera scelta di maternità. Occorre superare inappropriatezze, diseconomie, fenomeni d'illegalità e investire maggiormente, anche attraverso un apposito piano nazionale, nella prevenzione e nella rete dei servizi socio-sanitari territoriali, ad iniziare dalle case della salute, dalle strutture residenziali e semi-residenziali per i non autosufficienti, dall'assistenza domiciliare integrata, con una attenzione alla medicina di genere. È necessario inoltre investire sulle nuove tecnologie e sul personale, attraverso un piano straordinario per la buona e piena occupazione che vada oltre le stabilizzazioni e il turn over, attraverso la cancellazione dei vincoli alla spesa per il personale in un settore a rischio di collasso e che non può più reggersi solo sulla dedizione dei lavoratori superando i diffusi fenomeni di precarietà, favorendo la formazione e la partecipazione di tutti i lavoratori e le lavoratrici della sanità pubblica e privata. Inoltre è ormai ineludibile superare il numero chiuso per l'accesso ai corsi universitari per medici e professioni sanitarie ed è necessaria la programmazione della formazione di tutte le professioni del mondo sanitario, sia universitaria che post universitaria, che tenga conto del reale fabbisogno del Paese e del turn over, accessibile a tutti dall'inizio alla fine del percorso. Vanno eliminati immediatamente i super ticket e modificato l'attuale sistema dei ticket, rendendolo equo per tutti e compatibile con l'accesso alle prestazioni. E' altresì necessario rendere più omogenei i modelli socio sanitario regionali eccessivamente differenziati per assicurare ai cittadini un accesso ai servizi equo e uniforme in tutto il territorio nazionale.

La CGIL continua a ritenere che uno degli strumenti di affermazione del principio dell'uguaglianza sia rappresentato dalla leva fiscale. Occorre quindi superare la disuguaglianza fiscale attraverso una serie d'interventi che affrontino le criticità del nostro sistema: poca progressività, poca equità, disorganicità, peso eccessivo sul lavoro, evasione fiscale. La risposta è una riforma organica del fisco che si basi sui principi costituzionali della progressività e giustizia fiscale, rigettando ipotesi di flat tax che determinerebbero inevitabilmente nuove iniquità e ingiustizie favorendo i redditi più elevati. I pilastri sono: diminuzione delle imposte sul lavoro (innalzamento della detrazione fiscale sia per i lavoratori dipendenti sia per i pensionati), tassazione del patrimonio per il suo valore complessivo e abbassamento della soglia prevista per l'imposta di successione, lotta all'evasione e all'elusione fiscale attraverso la tracciabilità dei flussi; imposte locali progressive collegate alla garanzia universale dei livelli essenziali delle prestazioni; innalzamento del limite oltre il quale si è fiscalmente a carico, revisione delle agevolazioni fiscali e degli incentivi con selettività nella loro attribuzione (creazione di lavoro e sostenibilità), web tax.

## SVILUPPO

*L'aumento delle disuguaglianze sociali e territoriali e le grandi transizioni - ambientale e tecnologica - richiedono una strategia a lungo termine. I cardini di questo processo sono la sostenibilità ambientale, economica, sociale e territoriale per un nuovo modello di sviluppo che risponda ai bisogni di oggi e rispetti quelli delle prossime generazioni. La contrattazione per lo sviluppo rappresenta lo strumento per negoziare le precondizioni per la creazione di lavoro dignitoso e di benessere per un nuovo e rafforzato modello di confederalità.*

L'Italia non deve essere condannata all'esercizio della sostenibilità finanziaria, riducendo il perimetro pubblico e adottando politiche di austerità - come il pareggio di bilancio che chiediamo di cancellare - che hanno dimostrato di essere inefficaci anche al fine del contenimento del debito pubblico, che invece andrebbe ridotto attraverso politiche europee di condivisione di parte del debito o dei rischi, aumento della crescita e di entrate fiscali progressive.

Il pieno impiego deve tornare a essere l'obiettivo finale delle scelte di spesa come indicato dal *Piano del Lavoro* della CGIL.

Anche a parità di risorse, è necessario rompere la logica della spesa a pioggia e incondizionata verso il sistema produttivo esistente, legando gli incentivi al mantenimento/incremento dell'occupazione e delle attività in Italia e puntando alla crescita della produttività totale dei fattori, impostando una politica pluriennale di valorizzazione delle risorse del Paese. Questo significa selezionare e governare le politiche economiche e aumentare gli investimenti e per la ricerca, raggiungere il 3% del PIL investito, secondo un modello alternativo, sostenibile, di crescita, sviluppo e giustizia sociale, che valorizzi il principio della legalità e del contrasto all'economia illegale e alla corruzione, come necessaria precondizione. Il cardine di questo nuovo modello è la rivoluzione delle priorità: partire dai bisogni per determinare un nuovo welfare delle persone e nuovo welfare del territorio, quale fondamento della redistribuzione equa della ricchezza e delle scelte di spesa pubblica.

Ciò significa, in primo luogo, garantire l'accesso universale ai diritti di cittadinanza, determinando le condizioni per lo sviluppo socialmente sostenibile e il lavoro, superando la frammentarietà degli interventi e le politiche dei bonus, rafforzando le reti sociali: sanità, istruzione, assistenza e casa. Quest'obiettivo presuppone il ruolo forte del sistema pubblico quale garanzia dei diritti costituzionali dei cittadini. Certezza, continuità, sostenibilità sono coordinate necessarie e interdipendenti quando parliamo di servizio rivolto al pubblico. La stessa esigibilità del servizio pubblico in tutto il Paese è parte della politica di coesione sociale. Per questo, nell'ambito di un nuovo modello di sviluppo improntato alla sostenibilità sociale, occorre investire nel potenziamento delle reti pubbliche sia in termini di aumento degli organici che delle dotazioni strutturali in tutto il territorio.

In materia di riassetto istituzionale, autonomia e relazione tra Stato e Regioni riteniamo indispensabile affrontare il tema dell'individuazione di un principio che governi il nuovo equilibrio necessario. I diritti fondamentali delineati nella prima parte della Costituzione vanno resi realmente esigibili e universali.

La mancata attuazione di punti essenziali del Titolo V della Costituzione, a partire dall'individuazione di una sede istituzionale cui attribuire un ruolo di coordinamento tra i differenti livelli di governo, e processi di riordino prevalentemente segnati da obiettivi di risparmio, aggravati da un centralismo finanziario a fronte di un decentramento di competenze, hanno scaricato su Regioni e autonomie locali il costo prevalente del risanamento delle finanze pubbliche, amplificando le disuguaglianze territoriali nell'accesso ai diritti fondamentali. In questo contesto il riconoscimento di maggiori autonomie ai sensi dell'art. 116, terzo comma, della Costituzione rischia di compromettere ulteriormente l'uniformità dei diritti.

È necessario promuovere, anche con il protagonismo della CGIL, un nuovo equilibrio istituzionale tra Stato, Regioni, Province, Città Metropolitane e Comuni (restituendo piena agibilità alle autonomie locali), anche con riforme mirate del Titolo V, che, a partire dalla definizione delle leggi di principio e dei Livelli Essenziali delle Prestazioni, adeguatamente finanziati, sia volto a garantire



in modo uniforme l'esigibilità dei diritti civili e sociali su tutto il territorio nazionale, assicurando il necessario equilibrio tra unità e decentramento delle istituzioni pubbliche e salvaguardando il principio solidaristico e perequativo tra le varie aree del Paese, come condizioni necessarie per una nuova stagione di valorizzazione delle autonomie. In tale contesto, fermo restando le garanzie di universalità, uniformità ed equità nella fruizione dei servizi pubblici da parte dei cittadini, le forme di rafforzamento dell'autonomia regionale nella programmazione e gestione dei servizi possono valorizzare, attraverso maggiore prossimità, la corrispondenza tra organizzazione dei servizi, maggiore qualificazione ed aderenza ai bisogni.

Secondo pilastro di un nuovo modello di sviluppo è rappresentato dalla cura del territorio, introducendo la sostenibilità ambientale – dalle grandi direttrici: aria, acqua, terra e città verdi – e l'economia circolare quali criteri primari delle scelte, con effetti sul nostro sistema produttivo, sulla mobilità, sui nuovi modelli energetici rinnovabili alla luce degli obiettivi di decarbonizzazione assunti in Cop 21 (Conferenza sui cambiamenti climatici) e le conseguenti risposte di sostegno al lavoro relative alla giusta transizione. Contro il ventaglio molto ampio dei rischi e le tendenze allo spopolamento ed all'impoverimento è urgente definire e attuare strategie nazionali pluriennali multilivello – per le aree interne, per la prevenzione dei rischi naturali (con definizione di una legge quadro), ricordando che l'Italia è un Paese a forte rischio sismico e idrogeologico, per l'ambiente – a partire dal tema dello smaltimento e riciclo dei rifiuti, delle bonifiche smaltimento amianto e la rigenerazione urbana, artistica, architettonica - per la cui definizione e realizzazione si combinino investimenti pubblici e privati, una semplificazione burocratica per dare corso alle opere di bonifica delle aree inquinate, nuove competenze tecniche, innovazione tecnologica e valorizzazione del territorio e del Made in Italy. Messa in sicurezza degli edifici pubblici - strutture sanitarie e dell'istruzione in primis - riqualificazione, saldo zero nel consumo del suolo, tutela del paesaggio e del patrimonio culturale sono assi importanti di un progetto di riequilibrio e coesione sociale ed economica del Paese. Occorre proporre con forza il tema della ricostruzione di un quadro di governance territoriale e istituzionale che, alla luce delle riforme confuse e improvvisate (es. aree metropolitane, province, piccoli comuni), ha reso più incerto l'assetto istituzionale complessivo indebolendo la capacità di intervento nel territorio. In particolare occorre ricostruire la capacità di province e città metropolitane di svolgere funzioni laddove delegate funzioni di pianificazione, cura, manutenzione (strade, scuole, ambiente, territorio) che sono centrali per la tenuta del Paese, e occorre restituire a comuni e città metropolitane l'importante funzione di sviluppo.

Sostenibilità economica, sociale, ambientale e territoriale rappresentano i pilastri su cui fondare il nuovo modello di sviluppo finalizzato alla creazione di lavoro. Per questo la CGIL in coerenza con gli obiettivi dell'agenda ONU 2030 si batte insieme alla comunità scientifica e ai movimenti ambientalisti affinché si avvii un ambizioso processo di transizione che conduca verso una economia ecologica e circolare.

Questa impostazione è valida anche per ridurre i divari tra Nord e Sud, con l'obiettivo prioritario di colmare i deficit di sviluppo, quanto per le aree interne, le aree colpite dal sisma e da altre calamità naturali o a rischio di marginalizzazione come le grandi periferie urbane. In tal senso, occorre cambiare radicalmente il quadro delle politiche economiche e dotarsi di due strumenti: un piano d'investimenti pubblici - che metta a sistema tutte le risorse disponibili incluse quelle europee e che sia affiancato dal ruolo della buona finanza e del sistema bancario a servizio del Paese anche attraverso la riapertura del credito per rilanciare gli investimenti e la tutela della dignità del lavoro e del risparmio – e il governo e la selezione delle politiche, affermando il ruolo dello Stato protagonista e attore dei cambiamenti.

Occorre creare un nuovo strumento pubblico di progettazione e governo delle politiche di sviluppo industriale, una nuova IRI o *Agenzia per lo Sviluppo Industriale*, dove le scelte strategiche della politica possano trovare un luogo progettuale, programmatico e operativo di governo - dove abbia ruolo centrale Cassa Depositi e Prestiti e il sistema creditizio - da tradurre in un vero e proprio *Patto Nazionale di Sviluppo*, rivolto in particolare al Sud, per affermare filiere economiche strategiche per il Paese, incluso agroalimentare, turismo, cultura, settori sui quali occorre prevedere un forte

investimento pubblico e privato. Coerentemente, l'azione sindacale e contrattuale deve assumere l'impegno di difendere e potenziare la presenza industriale e dei grandi gruppi nel Mezzogiorno. Nelle aree più arretrate occorre aumentare i trasferimenti in conto capitale dello Stato - ad esempio nel Mezzogiorno almeno al 45% del totale per un quinquennio - rafforzare le infrastrutture sociali e le infrastrutture per la mobilità materiale e immateriale (Banda larga e Ultra larga), valorizzare in termini strategici le zone economiche speciali (ZES) e superare l'apparente alternatività tra le grandi infrastrutture e quelle secondarie, considerando prioritarie - in quanto garanzia del diritto primario alla mobilità delle persone - tutte quelle opere necessarie alla connessione dei territori, infra-regionali, interregionali transfrontalieri oltre che le grandi direttrici internazionali; dotare il Paese di reti strategiche innovative nell'energia e nell'acqua affermando e riconquistando, nel sistema delle reti, un controllo e un governo pubblico indispensabili per mantenere l'autonomia del Paese nel rapporto con i cittadini e le imprese, anche attraverso una nuova valorizzazione e organizzazione delle società partecipate, rigettando la logica delle dismissioni e delle privatizzazioni e anzi rafforzando il ruolo ed il peso pubblico negli assetti societari. In quest'ottica assume valore dirimente il referendum per l'acqua pubblica che ha visto gli italiani votare a favore della riappropriazione di un bene comune. Per dare seguito alle indicazioni del referendum sull'acqua del 2011 occorre un maggior investimento pubblico e una legge nazionale quadro. Tale settore dovrebbe essere oggetto di maggiori investimenti pubblici e privati, in particolare per sostenere la ricerca applicata al miglioramento e all'efficientamento delle reti. Un contributo allo sviluppo e all'infrastrutturazione del paese può derivare anche dagli investimenti di parte delle risorse dei fondi di previdenza complementare in un contesto di garanzia delle risorse investite e dei loro rendimenti.

Infine, aumentare le risorse per investimenti specifici nelle strutture di base del sistema di istruzione del meridione e nelle università rivedendo i sistemi di valutazione che legittimano la disuguaglianza per colmare il divario tra atenei del Nord e del Sud del Paese e investire molto di più sulla ricerca, in particolare in quella di base, favorendo il trasferimento tecnologico e creando nuova tecnologia al fine di orientare la nostra specializzazione produttiva, strutturando sedi stabili territoriali di interazione tra soggetti pubblici e privati della ricerca e della formazione, imprese, partenariato sociale ed economico, istituzioni. Questo modello di sviluppo presuppone anche una ripresa e un aumento degli investimenti privati e maggiore responsabilità sociale del sistema delle imprese che negli anni hanno fruito di risorse pubbliche senza determinare un ritorno in termini di occupazione e investimenti. Frammentazione dei cicli produttivi (delocalizzazioni, appalti subappalti, finte cooperative), cessione di produzioni di eccellenza, investimenti poco orientati all'innovazione di prodotto, scarsa crescita dimensionale, rappresentano i punti di debolezza del sistema delle imprese e determinano un aumento della dipendenza tecnologica del nostro Paese. Per questa ragione per la Cgil è fondamentale finalizzare il confronto e l'azione contrattuale alla valorizzazione del lavoro e alla crescita degli investimenti per uscire dalla logica della svalutazione competitiva sul costo del lavoro e sui diritti.

Un nuovo modello di sviluppo deve fare i conti con i processi d'innovazione e digitalizzazione. Tali processi non hanno mai un effetto predeterminato e deterministico. È l'azione dell'uomo che determina la direzione dei cambiamenti. Per questo è utile affermare con la nostra azione contrattuale inclusiva, pari dignità tra lavoro ed impresa sui temi del governo e della sostenibilità dell'innovazione, fin dalla fase della sua progettazione, anche al fine del miglioramento delle condizioni di lavoro. L'innovazione deve rispondere anche ai bisogni sociali e collettivi oggi inevasi attraverso governo e orientamento della domanda pubblica. Il recente accordo con Confindustria, va nella giusta direzione. La dimensione contrattuale dell'innovazione diventa strategica al fine di affermare i temi della partecipazione, della formazione, della rappresentanza e della salute e sicurezza. Ciò a nostro avviso rappresenta un nuovo modello di relazioni innovative anche in funzione delle nuove caratteristiche della prestazione del lavoro digitale. In tale ottica la nuova frontiera è contrattare l'algoritmo, come negoziazione di anticipo dei contenuti della prestazione lavorativa nel rapporto con le nuove tecnologie, dei nuovi modelli organizzativi, della formazione.

Occorre valorizzare il ruolo dei fondi interprofessionali che devono operare in modo integrato nel sistema della formazione continua e dell'apprendimento permanente - affrontando innovazione e reindustrializzazioni con approccio di sistema; occorre estendere e qualificare la nostra rappresentanza negoziale verso tutte le professionalità, compreso i quadri e le altre figure professionali.

A un nuovo modello di sviluppo corrisponde un ruolo nuovo, più ampio e profondo della contrattazione e una rafforzata confederalità (contrasto agli interessi corporativi, visione unitaria dello sviluppo, capacità di sintesi). La contrattazione per lo sviluppo sostenibile e il lavoro è il nostro obiettivo strategico e rappresenta la negoziazione e la vertenzialità sulle precondizioni e le scelte strategiche - sociali, ambientali, economiche e di produttività dei fattori - del Paese e di un territorio, superando la frammentarietà e la occasionalità nel rapporto con le istituzioni e codificando il ruolo negoziale delle organizzazioni sindacali. Nella contrattazione per lo sviluppo e il lavoro, il sindacato non può essere agente unico, ma nodo di una rete partecipativa più vasta. Per la Cgil questo significa partire dal coinvolgimento di Auser, Federconsumatori, SUNIA e delle associazioni degli studenti, delle aree della tutela, delle nostre consulte e di soggetti sociali organizzati e cittadini, con modi inediti di partecipazione, condivisione e verifica. Alleanze così costruite hanno l'obiettivo di realizzare un'azione di natura confederale capace di rispondere ai bisogni presenti nel territorio condividendo e sostenendo specifiche piattaforme rivendicative.

## DIRITTI E CITTADINANZA

*Praticare la cittadinanza come pieno accesso ai diritti primari nel lavoro e nella società per rispondere ai divari e alle disuguaglianze sociali. Attuazione dei contenuti della Carta dei diritti, un nuovo modello re-distributivo dei tempi di vita e di lavoro e del rapporto tra reddito e salario. Inclusione sociale ed economica a partire da un sistema di istruzione e formazione che determini il superamento delle segregazioni sociali e rappresenti strumento fondamentale per l'accesso ai processi democratici. Affermazione della solidarietà e dell'accoglienza per affrontare i processi migratori. Affermazione dei diritti civili e umani contro le discriminazioni per orientamento sessuale, identità di genere.*

La Cgil, con la *Carta dei Diritti*, ha messo in campo un'idea universale che partendo dai diritti del lavoro, declina un nuovo modello di cittadinanza. In questo senso il tema del rapporto tra tempi di vita e di lavoro, diventa paradigma essenziale del nostro modello di società, che penalizza le donne sulle quali si scaricano ancora i compiti di conciliazione e di cura. La riduzione generalizzata degli orari e del tempo di lavoro, a parità di salario, finalizzando la redistribuzione dell'orario a favore dell'occupazione e della qualità del lavoro. La conciliazione dei tempi di vita e di lavoro deve avvenire anche attraverso l'obbligo per le imprese di accettare il part-time per i lavori di cura, riformare l'attuale normativa sulle clausole elastiche e flessibili come previsto dalla Carta dei diritti, e il riconoscimento della continuità previdenziale per i part-time ciclici e verticali. Ciò significa - anche a fronte dei processi di innovazione tecnologica e organizzativa e anche attraverso la contrattazione aziendale, al fine di rendere la nuova dimensione tecnologica socialmente compatibile - perseguire una riduzione degli orari contrattuali e di fatto, regolamentare tempi di lavoro che assicurino da un lato maggiore flessibilità e dall'altro più ampi margini di autonomia nella gestione dell'attività lavorativa finalizzata al risultato, certezza dei tempi di connessione e di lavoro reale, oltre che il diritto alla disconnessione e al tempo libero e il diritto permanente e soggettivo alla formazione e all'aggiornamento professionale retribuito, la sperimentazione nei contratti nazionali di modalità innovative di riduzione o modifica dell'orario - anche temporanee - di lavoro individuale su base giornaliera e settimanale. Tutto questo richiede un quadro legislativo e fiscale di sostegno. Per quanto riguarda i part-time, spesso involontari, che riguardano in particolare le donne, occorre introdurre strumenti che contrastino la precarietà retributiva, contributiva e sociale quali l'incremento dell'orario individuale e la crescita delle retribuzioni, e la copertura dei periodi di sospensione ai fini della maturazione del diritto al trattamento pensionistico. Occorre rivedere il decreto sulle liberalizzazioni degli orari commerciali, quale strumento di cambiamento sociale, oltre che risposta alla conciliazione ai tempi di vita e lavoro.

La competizione basata sulla svalutazione del lavoro e la bassa qualità delle produzioni ha reso il nostro Paese più disuguale: l'Italia è il Paese con l'orario contrattuale più alto e i salari più bassi e ha divari salariali tra uomini e donne inaccettabili. Affermare i diritti di cittadinanza, a partire dal lavoro, significa rivendicare una nuova politica salariale attraverso una vertenza generale, contrastando con forza il crescente differenziale retributivo e professionale delle donne, quale leva di crescita della domanda interna, che redistribuisca la ricchezza prodotta, valorizzi le competenze professionali e affermi il principio "eguale lavoro, eguale valore". L'incremento del valore reale dei salari e delle prestazioni previdenziali deve essere conseguito sia attraverso la contrattazione collettiva, che attraverso la leva fiscale e politiche che non fondino i loro presupposti su bonus, elargizioni occasionali o la diffusione di forme private di welfare. In questa direzione è importante che, anche a livello europeo, vengano definiti modalità attraverso cui ridurre i differenziali retributivi tra i top manager e tutti gli altri lavoratori.

Alla qualità delle retribuzioni si deve accompagnare il rispetto alla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro anche perché la digitalizzazione e l'automazione comporteranno ulteriori nuovi fattori di rischio, senza sottovalutare quelli tradizionali (es. stress da lavoro correlato). A fronte del peggioramento dei dati concernenti le malattie professionali, gli infortuni mortali e non nella fattispecie dell'omicidio colposo prevedere l'aggravante dell'omicidio sul lavoro, occorre rilanciare una grande azione di prevenzione efficace, partecipata e diffusa e di contrattazione



sull'organizzazione e l'ambiente di lavoro (Piattaforma unitaria 2018), realizzare il Piano nazionale Amianto, completare i Piani Regionali Amianto e definire una Strategia Nazionale che, a partire dalla rivendicazione delle linee guida settoriali e strumenti mirati delle istituzioni (Regioni, INAIL, Servizi di Prevenzione e Vigilanza) e una ulteriore implementazione del piano assunzionale per le attività di vigilanza, controllo e prevenzione nei luoghi di lavoro, attui attraverso la contrattazione azioni concrete di prevenzione e modelli contrattuali innovativi ed inclusivi a tutti i livelli - in particolare sugli appalti - sostenendo il ruolo della rappresentanza ed il sostegno dei diritti degli Rls, Rlst. La politica culturale costituisce uno degli assi strategici, per lo sviluppo qualitativo del nostro Paese, rappresentando uno strategico volano e strumento di investimento per l'economia nazionale ed europea. Occorre per questo rivendicare norme legislative e risorse coerenti con la necessità di tutelare e valorizzare il più grande patrimonio che ha questo Paese (cultura, enogastronomia, formazione, istruzione, moda, ricerca, spettacolo, turismo). Ed in questo contesto, rivendicare la funzione del servizio pubblico radiotelevisivo nella sua attività di informazione e divulgazione della Cultura nonché della valorizzazione del patrimonio artistico italiano.

In questo quadro, diventa essenziale rafforzare politiche di tutela e qualificazione delle lavoratrici e dei lavoratori del settore, rendendo strutturale il coordinamento intersettoriale delle categorie interessate.

Il sistema pubblico dell'istruzione, della formazione professionale, formazione accademica e alta formazione artistico-musicale, rappresenta l'altra chiave di accesso all'inclusione sociale e all'esercizio della cittadinanza, oltre che una risorsa essenziale per lo sviluppo economico e democratico di un Paese, e quindi deve essere basato sul principio di gratuità. Per questo occorre rispondere con forza alla povertà educativa e alla nuova segregazione sociale, ai divari territoriali, oltre che alle nuove sfide dell'innovazione tecnologica. Rivendichiamo: l'accesso universale al sistema educativo pubblico integrato, prioritariamente a gestione diretta, generalizzando il diritto all'istruzione pubblica per tutte le bambine e tutti i bambini da zero a sei anni.

A tal fine risulta prioritario per la fascia 0-3 il superamento del carattere di servizio a domanda individuale intervento prioritario nel Sud del Paese; l'innalzamento dei livelli di istruzione, il potenziamento del tempo pieno, e la riduzione della dispersione scolastica e della povertà educativa attraverso l'obbligo scolastico a 18 anni e il riordino dei cicli scolastici. Inoltre nel quadro di un superamento risolutivo della legge 107/2015, l'Alternanza Scuola Lavoro deve essere intesa come una metodologia didattica in cui le scuole dell'autonomia definiscono, in coerenza con le specificità dei vari indirizzi formativi e con il Piano Triennale dell'Offerta Formativa, le caratteristiche strutturali delle esperienze di alternanza scuola lavoro finalizzate alla crescita e alla formazione delle studentesse e degli studenti. Viene respinta l'idea di alternanza quale lavoro gratuito per le imprese piegato alla logica di mercato, facendola tornare a essere un'esperienza formativa in cui l'apprendimento in contesti reali costituisca la parte fondamentale del progetto educativo. A tal fine serve anche un governo contrattato tra i vari soggetti coinvolti delle esperienze di alternanza. Rivendichiamo inoltre: il potenziamento qualitativo e quantitativo dell'utilizzo degli apprendistati formativi, che vanno attivati nel pieno rispetto del loro valore formativo, mantenendo l'obiettivo di innalzarne l'età minima di attivazione; il diritto soggettivo all'apprendimento permanente e alla formazione in ogni fase della propria vita e maggior sostegno al diritto allo studio e realizzazione dell'effettiva gratuità per il percorso di istruzione.

La promozione della cittadinanza e dei diritti non può fare a meno di individuare come determinante il tema della legalità e della lotta alle mafie e in questo quadro la Cgil ha assunto la decisione di costituirsi parte civile nei procedimenti giudiziari per mafia. La Cgil si è sempre proposta l'obiettivo di diffondere una cultura della legalità. Le mafie si sconfiggono contrastandole con politiche sociali, economiche e istituzionali, individuando strumenti di natura contrattuale - quali i protocolli e la contrattazione d'anticipo - e di proposta legislativa a partire dai settori maggiormente esposti, come gli appalti e i beni e le aziende sequestrate e confiscate. Il riutilizzo dei beni confiscati rappresenta uno strumento straordinario di lotta alle mafie. Il recente decreto sicurezza rischia invece di vanificare questa importante azione di contrasto. La legalità si afferma

nel lavoro, riducendo povertà, ingiustizia sociale, disuguaglianze, combattendo la corruzione, contrastando lo sfruttamento, il lavoro nero, il caporalato e la prevaricazione. La legalità si realizza anche attraverso un incremento degli organici della magistratura, del personale della giustizia e delle forze dell'ordine in particolare nei territori più esposti.

Stessa battaglia culturale e valoriale che deve vedere la nostra Organizzazione in campo sul tema delle migrazioni, inteso quale fenomeno strutturale legato ai grandi cambiamenti - demografico e climatico - e agli effetti di un modello economico che non garantisce l'accesso ai beni primari per la maggior parte delle popolazioni.

La questione migrazione va assunta come tema centrale. Le migrazioni rappresentano un fenomeno strutturale della società, frutto di guerre e conflitti, di carestie e di disastri ambientali e di espropriazione delle terre. Intorno ad esse si misura, infatti, l'insieme delle politiche e il loro livello di adeguatezza: da quelle economiche a quelle sociali, da quelle internazionali a quelle nazionali e locali fino a quelle concernenti la coesione tra le culture. La strada da percorrere per creare pace, sicurezza e sviluppo passa dalla difesa della libertà di circolazione e di movimento (come previsto dalla Dichiarazione universale dei diritti umani), da valori quali uguaglianza, solidarietà, accoglienza, multiculturalismo, pari opportunità. Solo così si possono sconfiggere gli estremismi, le guerre, le migrazioni forzate. L'Europa non ha dato risposte all'altezza dei suoi principi fondanti e del rispetto dei diritti umani e attraverso gli accordi con la Turchia, la Libia e altri paesi africani di passaggio ha abbandonato migliaia di persone in condizioni disumane. I migranti devono essere trattati in salvo in condizioni di sicurezza e la Cgil deve sollecitare la realizzazione di corridoi umanitari. L'Europa deve rivedere le sue politiche sull'immigrazione attraverso il coinvolgimento, la presa in carico e una responsabilizzazione da parte dei suoi Stati membri e attraverso il superamento dei limiti imposti dagli accordi di Dublino. Al nostro Paese che considera ancora questo come fenomeno emergenziale, chiediamo un cambio di rotta con la cancellazione di tutte quelle norme vigenti discriminatorie, cominciando dalla legge Bossi/Fini. La CGIL si oppone con forza alla politica assunta dal Governo italiano dei porti chiusi e dei respingimenti in mare, il segnale evidente di una deriva xenofoba che è necessario contrastare anche con la mobilitazione, perché estranea ad ogni idea minima di civiltà e umanità.

Occorre investire sull'accoglienza - opponendosi al sistema dei grandi centri di permanenza e chiedendo il rafforzamento del sistema Sprar - e sull'inclusione, valorizzando una dimensione di rete con i servizi nel territorio e riconoscendo i diritti di cittadinanza per coloro che sono nati nel nostro Paese (Ius Soli) e riconoscendo il diritto di voto alle elezioni amministrative ed europee cittadini stranieri non comunitari come sosteniamo nella campagna "L'Italia sono anch'io". Diritti di cittadinanza che vogliamo siano garantiti ai tanti cittadini italiani ed europei emigrati nel Regno Unito, che potrebbero venire pregiudicati a causa della Brexit. I cinque milioni di stranieri residenti in Italia costituiscono un patrimonio sociale e culturale irrinunciabile e un contributo al Paese in termini di tenuta dei livelli occupazionali, di prodotto interno lordo, di sostenibilità demografica e dell'intero sistema previdenziale e fiscale.

In questi anni la Cgil è stata protagonista di un rinnovato impegno a sostegno della parità di genere e forte e deciso deve continuare a esserlo contro ogni forma di violenza e di molestie - a partire da quelle nei luoghi di lavoro - che troppo spesso culminano nei femminicidi. La Cgil, che ha contribuito anche nel nostro Paese alla crescita della mobilitazione, s'impegna, oltre a rivendicare le necessarie risposte legislative, alla costruzione di una piattaforma contrattuale per la parità di genere e alla vertenzialità necessaria per attuarla.

Anche sul terreno del riconoscimento dei diritti delle persone LGBT e della lotta contro l'omofobia la Cgil è stata in prima fila e continuerà ad esserlo per affermare la libertà di ciascuno, contro ogni forma di discriminazione. La CGIL favorisce la nascita di sportelli "nuovi diritti" in tutte le regioni d'Italia.

## SOLIDARIETÀ E DEMOCRAZIA

*Coesione, inclusione, partecipazione democratica sono strumenti con cui intendiamo cambiare il paradigma dell'individualismo e della disintermediazione, della frammentazione delle condizioni e degli interessi. Le trasformazioni rapide e intense che viviamo sia nel sistema produttivo che nella società richiedono invece uno sforzo ed un cambiamento forte nell'agire sindacale. Un cambiamento che parta dalla misurazione e dalla certezza della rappresentanza e della rappresentatività per dare piena efficacia all'azione contrattuale, un cambiamento che rafforzi la pratica di lavoro confederale, superando i rischi corporativi per ricostruire una nuova solidarietà collettiva che va praticata in primis con una proposta forte di contrattazione inclusiva.*

L'idea di una società fondata sul rapporto diretto istituzioni-cittadino, impresa-lavoratore, ha alimentato in questi anni un pesante attacco al ruolo dei soggetti di rappresentanza e ridotto e spesso annullato le reti della solidarietà e delle tutele generali. La parola che maggiormente identifica il lavoro è precarietà, in particolare tra le giovani generazioni. Di fronte a questa condizione, troppo spesso la risposta è di carattere individuale, generata da un clima di paura e uno stato di sfiducia verso l'azione collettiva, tale da mettere in discussione il ruolo della confederalità, come valore e condizione per la necessaria riunificazione del mondo del lavoro, di unità e di coesione democratica a partire dai luoghi di lavoro. Per ribaltare questa situazione occorrono politiche economiche e sociali radicalmente alternative alle attuali e un rinnovamento dello stesso agire del sindacato confederale, costruendo e riconquistando spazi di solidarietà, partecipazione e rappresentanza dei lavoratori e delle lavoratrici, di pensionate e pensionati. La scelta della consultazione straordinaria degli iscritti per la validazione della *Carta dei Diritti*, così come la raccolta delle firme per *Carta* e referendum su voucher, appalti e art. 18, hanno rafforzato e rigenerato la dimensione confederale, identitaria e di appartenenza all'Organizzazione e garantito un significativo riscontro sul piano del consenso e dell'adesione. Una nuova confederalità deve essere capace di avere un progetto generale di trasformazione della società e di restituire dignità e libertà al lavoro, offrendo così un terreno comune di rappresentanza alle tante differenze nel lavoro. La contrattazione collettiva e inclusiva è lo strumento per qualificare una nuova confederalità dei diritti capace di mettere le persone che vogliamo rappresentare nelle condizioni di poter migliorare le proprie condizioni di vita e di lavoro. Anche per questo, contrattare la digitalizzazione, significa dare rappresentanza attraverso la costruzione di un sistema di tutele ai lavoratori e le lavoratrici delle piattaforme, spesso collocati nell'ambito del lavoro povero e gratuito, da alcuni principi inderogabili su orario, retribuzione, sicurezza, formazione, così come significa saper rappresentare i nuovi contenuti professionali caratterizzati da competenze, forte autonomia e responsabilità.

La contrattazione collettiva in tutte le sue espressioni e declinazioni è lo strumento di riunificazione della rappresentanza di tutte le forme di lavoro incluso quello autonomo, di redistribuzione del valore economico, di garanzia dei diritti, di ricomposizione del mondo del lavoro. La difesa, la centralità e valorizzazione del CCNL, che in tanti territori e contesti produttivi rappresenta presidio di legalità, risponde innanzitutto alla necessità di rafforzare gli strumenti di tutela universale del lavoro, di redistribuzione del reddito, di rappresentanza collettiva e di inclusione, in un mondo del lavoro sempre più smaterializzato. Il CCNL è strumento di tutela e rappresentanza che unisce e include, regolando i fondamentali diritti ad una giusta retribuzione, realizzando l'obiettivo della crescita del valore reale dei salari, della valorizzazione professionale, della formazione, della tutela della sicurezza. Il CCNL è anche strumento che riconduce a identità collettiva la polverizzazione del lavoro e la solitudine delle persone nel lavoro, rappresentando le diverse soggettività. Occorre, al tempo stesso, estendere il secondo livello di contrattazione (aziendale, di gruppo, di sito, di filiera, territoriale) per incidere maggiormente sulle condizioni di lavoro, superando le oggettive difficoltà della sua diffusione, nonostante le misure fiscali di sostegno. È necessaria, per questo, una politica fiscale orientata al sostegno della contrattazione collettiva, che eviti una polarizzazione tra settori forti e settori deboli, mettendo in alternativa tra loro sistemi universali di tutela e forme sempre più private di prestazione alla persona.

La contrattazione collettiva è messa a rischio dal moltiplicarsi dei contratti pirata, assieme al

crescente ricorso alle esternalizzazioni, agli appalti al ribasso e alle cooperative spurie e dalla crescente sovrapposizione dei perimetri contrattuali, slegati dalla reale attività di impresa o dalla tipologia reale della prestazione lavorativa, alimentando il dumping con l'obiettivo della riduzione del costo del lavoro. Va affermato quindi il principio del CCNL di riferimento e di miglior favore in termini salariali e normativi.

Occorre estendere le tutele a partire dalla clausola sociale negli appalti privati come previsto nella Carta dei diritti e respingere il tentativo di modificare il T.U. - finalizzato a vanificare il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, oltre che la stessa norma sulla clausola sociale, rideterminando il massimo ribasso. E' necessario ripristinare la responsabilità solidale piena dell'appaltante su retribuzione, contribuzione, salute e sicurezza sul lavoro. Per contrastare il ricorso indiscriminato ai processi di esternalizzazione e assicurare stessi diritti alle lavoratrici e ai lavoratori degli appalti, occorre estendere la contrattazione di sito e di filiera, coordinata a livello confederale, definendo la corretta perimetrazione applicando, in un quadro di ricomposizione di settori, il principio "stesso lavoro stesso contratto", assumendo la priorità della salute e sicurezza e delle condizioni economiche e salariali.

La diffusione di questa prassi impone la necessità di ridefinire, insieme alle regole della contrattazione, anche gli stessi perimetri contrattuali e dobbiamo cogliere l'occasione di farlo anche alla luce delle evoluzioni dei sistemi produttivi, con l'obiettivo di combattere le disuguaglianze attraverso il riconoscimento degli stessi diritti a tutte le lavoratrici e lavoratori, comunque impiegati, nell'azienda, sito o filiera produttiva. In questo quadro, vanno sperimentate o estese nuove pratiche confederali, per favorire un maggior coordinamento tra RSU e altre forme di rappresentanza dei diversi rapporti di lavoro, per determinare contrattazione collettiva, prima ancora che inquadramento di categoria.

La Cgil, data la specificità del sistema di contrattazione dei settori pubblici e della conoscenza e il loro ruolo nel processo di innovazione e qualificazione, ritiene irrinunciabile la piena contrattualizzazione del rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti attraverso un'ulteriore modifica del Testo Unico sul lavoro pubblico, assegnando alla contrattazione più incidenza nell'organizzazione del lavoro e superando i vincoli in termini di spesa e i limiti imposti dalla legge sulla contrattazione decentrata.

La Cgil ritiene fondamentale la promozione della presenza sindacale in tutti i luoghi di lavoro, anche con maggiori agibilità sindacali valorizzando e supportando i delegati e le delegate eletti nelle liste della nostra organizzazione e mettendoli nelle condizioni di partecipare attivamente negli organismi e nel dibattito interno. La loro presenza è decisiva per mantenere il patrimonio di valori e di ideali che deve essere trasmesso agli iscritti e di generazione in generazione. In quest'ottica la Cgil si impegna a facilitare insieme alle categorie la continuità dell'iscrizione e l'impegno politico delle compagne e compagni che vanno in pensione.

Gli accordi realizzati con le associazioni datoriali e in particolare, l'accordo con Confindustria sul modello di relazioni industriali, aprono un terreno di sperimentazione della partecipazione, secondo forme da definire contrattualmente, che occorre saper cogliere, per costruire una nuova cultura delle relazioni industriali, nella direzione indicata dalla proposta unitaria di Cgil, Cisl, Uil e della *Carta dei Diritti*. È necessario valorizzare nella bilateralità la funzione d'inclusione, di gestione delle materie che vengono attribuite dalla contrattazione e/o dalle norme, rafforzandone la funzionalità e la trasparenza anche attraverso la verifica della loro governance.

La Cgil considera l'unità del mondo del lavoro un obiettivo strategico, l'autonomia sindacale e la democrazia in tutte le sue forme con la piena valorizzazione del pluralismo delle idee come risorsa vitale per un'organizzazione democratica e plurale, la condizione per realizzarla. Nella fase di crisi profonda della rappresentanza e per il mutamento di contesto politico in Italia e in Europa, il mondo del lavoro può rispondere con un nuovo progetto di unità delle lavoratrici e dei lavoratori e del sindacalismo confederale, per rappresentare il lavoro quale valore fondante della democrazia e dello sviluppo.

La Cgil è impegnata a produrre una nuova proposta di unità sindacale fondata sulla confederalità



come valore e condizione per la necessaria riunificazione del mondo del lavoro e di unità e di coesione democratica a partire dai luoghi di lavoro. Le condizioni appaiono oggi migliori che nel passato, in particolare, sul versante delle regole della democrazia e della contrattazione, in cui si assume come vincolante il voto dei lavoratori su piattaforme e intese. Inoltre, dopo il Testo Unico e le successive intese con le associazioni datoriali, appare matura la condizione affinché il Parlamento definisca, come proposto anche nella *Carta dei Diritti*, una legge sulla democrazia e sulla certificazione della rappresentatività dei sindacati e delle parti datoriali, cancellando l'art. 8, ponendo fine alla pratica degli accordi separati, che, come nella vertenza FCA, si è diffusa nei settori sia di Confindustria che del terziario. Ciò renderebbe possibile anche dare valore erga omnes ai contratti collettivi nazionali e alla loro validazione democratica tramite il voto dei lavoratori e le lavoratrici, definendo così i minimi contrattuali, quale alternativa all'ipotesi di introduzione per legge di un salario minimo.

Infine alla luce dell'attacco in essere in Italia e in Europa, la Cgil conferma il proprio impegno alla difesa del diritto di sciopero così come previsto dalla Costituzione, a partire dal contrasto a eventuali distorsioni interpretative della legge 146/90 poste in essere dalla Commissione di garanzia nazionale.